

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 aprile 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Burlando, Cangemi, Corleone, Evangelisti, Fassino, Finocchiaro Fidelbo, Marongiu, Mattioli, Montecchi, Sales, Testa e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Ristrutturazione dell'Ansaldo energia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Bertinotti n. 2-00929 (vedi l'allegato

gato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Giordano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, il piano di ristrutturazione dell'Ansaldo energia del 1991 ha già provocato tagli per 1.569 posti di lavoro. Abbiamo assistito, da quella data in poi, ad una *escalation*, dal punto di vista del dramma occupazionale: nel giugno 1997, una richiesta di mobilità per altri 140 lavoratori; nel luglio 1997 l'Ansaldo comunica la cassa integrazione a zero ore per 695 lavoratori; nell'agosto 1997 comunica una cessione di rami di azienda, con drammatici impatti dal punto di vista occupazionale, e propone per l'insediamento di Legnano un'attività produttiva intorno alle 350 mila ore dirette, meno della metà delle ore attuali.

Chiedo, anche in virtù del fatto che vi è una mobilitazione dei lavoratori e si registra una forte apprensione (domani a Legnano si terrà per la prima volta uno sciopero generale territoriale di grande rilevanza), se nel processo di definizione di accordi commerciali e tecnologici si intenda prefigurare uno spezzettamento della società e quale debba essere il ruolo dell'ENEL, che ha annullato commesse per 2 mila miliardi. Vogliamo parole chiare — lo dico molto sinteticamente — per quanto riguarda gli insediamenti produttivi di Legnano, Genova e Gioia del Colle. Insomma, chiediamo quali siano gli indirizzi del Governo, in materia di politica industriale, sull'Ansaldo, perché riteniamo che siano messi a repentaglio uno straordinario patrimonio tecnologico e, soprattutto, uno straordinario patrimonio di risorse umane.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, in merito ai quesiti posti nell'interpellanza di cui trattasi, è opportuno innanzitutto fare una premessa. In data 15 aprile 1998, presso la Commissione attività produttive della Camera, è stata approvata all'unanimità ed accolta dal Governo una risoluzione sulla situazione industriale del gruppo Finmeccanica, con la quale il Governo è stato impegnato ad effettuare i seguenti adempimenti: presentare al Parlamento, per acquisirne il consenso, gli indirizzi strategici che la Finmeccanica deve perseguire quale *holding* industriale, sia per il comparto civile sia per quello della difesa ed aerospaziale, al fine di garantire al paese una valida e competitiva politica industriale; far predisporre un piano di investimenti finanziato in maniera tale da recuperare standard di efficienza e di competitività delle singole imprese, finalizzando le risorse derivanti dalle dismissioni a risanare ed a creare nuovi investimenti nella Finmeccanica; verificare tempestivamente i contenuti e le finalità delle operazioni di cessione in atto, al fine di valutarne la congruità, per il recupero sia di standard di efficienza e risanamento sia di competitività delle singole imprese afferenti al gruppo, avendo riguardo anche alle ricadute per le piccole e medie imprese dell'indotto, riferendone alle competenti Commissioni parlamentari prima che le operazioni in corso siano definite; porre in essere tutte le misure necessarie volte a garantire, attraverso il ricorso temporaneo agli ammortizzatori sociali previsti dalla legislazione vigente, i livelli di occupazione, evitando l'acuirsi di tensioni sociali, particolarmente nelle aree più provate da processi di ristrutturazione industriale e da indici di disoccupazione elevati ed insostenibili, e a tal fine presentare al Parlamento gli indirizzi strategici specifici di riassorbimento degli esuberanti.

Premesso quanto sopra, si ritiene che le garanzie di previa informativa e di assenso parlamentare poste con l'anzidetto ordine del giorno sulle azioni che il Governo si accinge ad effettuare in merito al gruppo Finmeccanica, in cui è inquadrato il gruppo Ansaldo, possano ampiamente soddisfare le preoccupazioni espresse dai parlamentari che hanno sottoscritto gli atti di sindacato ispettivo in argomento, per quanto riguarda sia la tutela dei livelli occupazionali, sia gli indirizzi strategici che dovranno essere perseguiti.

Per quanto attiene più specificatamente al gruppo Ansaldo, si ribadisce per sommi capi quanto già espresso dal ministro Bersani in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, presso la X Commissione attività produttive della Camera dei deputati in data 29 gennaio 1998, con qualche ulteriore aggiornamento. Innanzitutto, è noto che per alcune delle attività strategiche del gruppo Finmeccanica l'obiettivo della privatizzazione è correlato ad una strategia di internazionalizzazione e di alleanze; è così per le attività della difesa, dell'aerospazio e per quelle cosiddette civili raggruppate nell'Ansaldo. La ricerca di forti alleanze internazionali per l'Ansaldo è motivata dai problemi e dalle sfide che si pongono per l'industria elettromeccanica, a fronte della crescita della tensione competitiva sui mercati internazionali ormai globalizzati, e dalla necessità di sviluppo delle tecnologie. In particolare per il settore energia dell'Ansaldo vi è la necessità sia di una *partnership* commerciale sia di una *partnership* tecnologica. Per il settore trasporti, invece, nel quale l'Ansaldo è sostanzialmente in condizione di operare anche da sola, è comunque opportuna la ricerca di una *partnership* commercialmente complementare.

Le *partnership* tecnologiche e di mercato devono rispondere all'esigenza di salvaguardare l'integrità dei vari settori elettromeccanici, dell'energia, dei trasporti e dell'industria al loro interno e a quella di prevedere le possibilità di sinergica gestione dei settori nel loro complesso.

Per questo si è ritenuto di escludere ipotesi di alleanze che avessero come conseguenza la disarticolazione di diversi segmenti e di attività dell'Ansaldo, o l'acquisizione di singoli rami di attività. L'Ansaldo, come è noto, ha ricercato una *partnership* commerciale orientata al mercato dell'Asia e del Pacifico con Daewoo: nel corso del 1997 si è delineata la possibilità che Daewoo diventi un partner strutturale, non solo commerciale ma anche finanziario, per le aziende Ansaldo nel loro complesso. Le discussioni sono continuate e siamo alla fase conclusiva, con l'ipotesi di un'offerta Daewoo cui la Finmeccanica e l'IRI risponderanno.

Per quanto concerne poi l'ipotesi di partecipazione ENEL al capitale Ansaldo, essa suscita forti perplessità in considerazione del fatto che l'Ansaldo rischierebbe di essere fortemente penalizzata dalla presenza dell'ENEL nel suo azionariato. Poiché la normativa europea impone all'ENEL l'assegnazione dei contratti tramite gara, tale presenza sarebbe non solo irrilevante ai fini dell'acquisizione di ordini ma potrebbe mostrarsi anche controproducente nella misura in cui sorgesse un conflitto di interessi in capo all'ENEL, azionista di un proprio fornitore in gara con altri. Tutto ciò non esclude che l'ENEL e l'Ansaldo possano individuare forme di collaborazione, anche intense, in settori e mercati nei quali siano riscontrabili adeguate sinergie.

In merito alla realtà in cui si trovano le attività del gruppo, si fa presente che le tre aree che costituiscono il cuore strategico delle produzioni dell'Ansaldo (energia, trasporti e industria) hanno problematiche, situazioni di criticità e prospettive industriali diverse. In merito ad esse e ad alcuni dati reddituali, si fa rinvio a quanto già riferito dal ministro dell'industria in occasione della citata seduta della X Commissione della Camera. Qui si ritiene di far presente che la Finmeccanica ha presentato un piano industriale, su cui è aperto un confronto con le organizzazioni sindacali. Il Ministero dell'industria si è impegnato a monitorare

tale confronto e a fornire tutte le informazioni sull'andamento delle alleanze.

Da ultimo, informo gli onorevoli interroganti che, proprio in previsione della stretta finale delle trattative con la Daewoo, il ministro dell'industria ha convocato le parti per giovedì prossimo, al fine di avere un quadro aggiornato di tutta la situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Bertinotti n. 2-00929, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO GIORDANO. Il sottosegretario Ladu ha fatto menzione di un documento di indirizzo che è stato approvato all'unanimità in Commissione attività produttive. Di quel documento noi siamo stati protagonisti; siamo stati coloro che hanno, con forza, chiesto al Governo di venire a discutere presso le Commissioni parlamentari gli indirizzi strategici e anche l'impatto occupazionale che tali indirizzi strategici possono produrre. Quindi, ritengo positiva quella conclusione cui è giunta la Commissione attività produttive e positivo il fatto che qui il sottosegretario ne abbia fatto menzione escludendo — ripeto testualmente le sue parole — una « disarticolazione » del gruppo societario e comunque dell'indirizzo unitario di produzione negli accordi internazionali.

Purtuttavia, a noi rimangono preoccupazioni molto forti e queste preoccupazioni sono anche dei lavoratori, per le loro prospettive, perché allo stato attuale non abbiamo, con chiarezza, con sicurezza, assicurazioni sul futuro produttivo ed occupazionale degli insediamenti di Genova, di Legnano e di Gioia del Colle, anche perché l'indirizzo di produzione industriale deve essere in qualche misura sollecitato ed aiutato anche da una politica complessiva da parte del Governo. Il riferimento che abbiamo fatto all'ENEL riguarda il fatto che quest'ultimo aveva già commesse e contratti con l'Ansaldo per 2 mila miliardi e queste commesse sono state successivamente dismesse, met-

tendo in difficoltà anche per questa via la prospettiva industriale di questo importantissimo settore.

Quindi, seguiremo con attenzione e anche con apprensione gli sviluppi della vicenda, ma incalzeremo il Governo anche attraverso gli strumenti cui siano ricorsi per via parlamentare nelle Commissioni. E seguiremo con attenzione anche l'interlocuzione con le parti sociali e con il movimento sindacale.

(Ristrutturazione della Finmeccanica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gagliardi n. 3-02018 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Onorevole sottosegretario, intende rispondere o pensa di averlo già fatto in sede di risposta alla interpellanza precedente?

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Credo di aver fornito una risposta globale sia all'interpellanza precedente sia a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Gagliardi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02018.

ALBERTO GAGLIARDI. Mi aveva già « non risposto » il sottosegretario Ladu, purtroppo qui mandato sistematicamente dal ministro Bersani a non rispondere - non è colpa sua - in genere alle nostre interrogazioni.

Credo che del caso Ansaldo ci occuperemo ancora; vero, presidente Nesi? Bisognerà accertare le responsabilità della situazione, per non continuare a commettere errori. Siamo qui a parlare dell'Ansaldo soprattutto perché c'è stato uno scellerato referendum dieci anni fa: l'Ansaldo avrebbe dovuto costruire le centrali ma la maggioranza del popolo italiano - a mio avviso ingannata, perché a pochi chilometri da Genova vi sono delle belle centrali funzionanti in Francia e quindi i

possibili incidenti avrebbero purtroppo avuto ripercussioni anche nel nostro paese - ha fatto *harakiri*.

Ora dobbiamo risolvere un problema che soprattutto la sinistra sindacale e politica - che aveva fatto dell'Ansaldo il proprio mito industriale - ha nascosto per anni al paese ed ai lavoratori, insieme con manager compiacenti. Oggi siamo qui a domandarci che cosa potrà fare l'Ansaldo energia a Genova come a Legnano, e non credo che sarà la Daewoo a risolvere il problema.

Abbiamo indicato l'ENEL, oltre che come possibile destinatario delle forniture dell'Ansaldo, come soggetto di una possibile strategia. Il Governo non ha una strategia industriale e non credo sia sufficiente soccorrere la FIAT per un prodotto che ormai si costruisce in tutto il mondo, come l'automobile; sarebbe invece necessario dare un aiuto a quell'industria avanzata di cui si parla soltanto, senza la concretezza dei fatti. Evidentemente l'Ansaldo è collegata alla questione della Elsag Bailey; abbiamo presentato un'interrogazione al ministro dell'industria e spero che egli risponderà. Purtroppo, comunque, ripareremo per mesi di questa situazione ed avremo modo di approfondirla.

Il Governo continua a non rispondere. Aspettiamo questa « mitica » offerta della Daewoo da mesi, anche se un'industria deve avere tempi certi per poter operare e non può subire le conseguenze dell'attesa dei tempi politici, che riguardano altre realtà economico-sociali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (*ore 10,25*)

ALBERTO GAGLIARDI. Forse in Unione Sovietica, a suo tempo, si poteva ragionare di economia con tempi politici, ma l'Ansaldo sta perdendo occasioni di lavoro, un'immagine, una situazione di privilegio che deteneva almeno sul mercato nazionale. Gli stranieri sono alle porte e giustamente si parla di mercato europeo.

L'onorevole Acquarone è ovviamente andato via...

LORENZO ACQUARONE. Come, ovviamente ?

ALBERTO GAGLIARDI. Mi scusi, non l'avevo vista: stavo guardando deferente al banco della Presidenza !

Dicevo che l'onorevole Acquarone è deputato di Genova e quindi conosce la situazione disastrosa in cui versa l'economia di quella città; è ormai una città del sud, con tutto il rispetto per il meridione, per quanto riguarda i dati negativi relativi all'occupazione e quant'altro. Purtroppo il ministro dell'industria ha anche un'altra responsabilità, per quanto riguarda Genova, legata al caso IP: peraltro, anche su questo continua a non rispondere. Si tratta di migliaia di posti di lavoro perduti nell'indotto: nel momento di massimo vigore del mito del decentramento e del federalismo, l'IP viene incredibilmente trasferita da Genova a Roma mentre — chissà perché — l'Agip petroli non può subire il processo inverso.

Nel momento del decentramento, di Bossi, delle secessioni, si persegue la politica che almeno Genova ha subito negli ultimi trent'anni, cioè lo spostamento verso Roma delle attività. Il motivo non si conosce, perché a Roma non c'è nulla di industriale. Oggi comanda l'Ulivo, che dovrebbe sbaraccare tutto il passato ma che in realtà rappresenta la continuazione negativa di quel passato: il tutto si risolve nel concentrare a Roma tutto il potere.

Poiché tutto è collegato, Genova non ha più un posto di lavoro (siamo al livello del 14 per cento di disoccupazione) e vorrei che il ministro rispondesse. Vorrei sapere cosa succederà quando scoppierà la bomba Ansaldo (perché ciò avverrà, anche se il partito dominante a Genova cerca di nascondere la verità ai propri sostenitori e a tutti i cittadini).

Avevo fatto una proposta in controtendenza, quella di trasferire a Genova l'*authority* per l'energia. Non ho ottenuto neanche il consenso del presidente Nesi, così accorto in queste cose. Sarebbe stato un segnale positivo che sarebbe andato in controtendenza rispetto alla linea seguita

fino ad ora, ma anche in questo caso la logica clientelare, questa volta del professor Prodi, che ha preferito assegnare l'incarico ad un suo amico professore di Milano, ha comportato che tale presidenza venisse data a Milano.

Per tali ragioni, il mio giudizio sulla politica industriale del Governo è completamente negativo, così come lo è sul caso Ansaldo.

(Privatizzazione dell'Ansaldo)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Acquarone n. 2-00832, Stagno d'Alcontres n. 2-00825, Labate n. 2-00844 e Nesi n. 2-00845 e alla interrogazione Gramazio n. 3-01862 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Acquarone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00832.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, quando noi liguri parliamo dell'Ansaldo siamo in qualche modo vittime della nostra emotività, e non pretendiamo che questa emotività sia diffusa al di fuori di Genova e della Liguria, perché per noi liguri, e per i genovesi in particolare, l'Ansaldo rappresenta un pezzo di storia di Genova, un pezzo di Genova. Quindi, forse da questo angolo di visuale noi non siamo sereni.

Pertanto cercherò di spogliare il mio intervento da questo elemento e di essere il più razionale possibile. Non posso quindi chiedere al Governo di condividere le emozioni che la Liguria e Genova provano oggi per quanto attiene alle sorti dell'Ansaldo, ma debbo chiedere al Governo quali siano le linee della sua politica industriale che così pesantemente riguardano un complesso importante come quello dell'Ansaldo.

Non illustrerò la mia interpellanza perché, come si diceva un tempo quando ci trovavamo entrambi al Senato, signor

sottosegretario Ladu, essa si illustra da sé. Vorrei invece aggiornarne rapidamente il contenuto.

Se le mie informazioni sono esatte, e ne vorrei conferma, sembrerebbe che recentemente vi sia stato un notevole intervento volto alla ricapitalizzazione della Finmeccanica. Se questo è vero, vorrei sapere quanta parte di questa ricapitalizzazione possa essere utile alla ricapitalizzazione dell'Ansaldo per collocare quest'ultima su un mercato in cui non vi sia una svendita, bensì un razionale processo di privatizzazione.

In secondo luogo, stiamo assistendo ad un passaggio di ordine giuridico: l'Ansaldo era una *holding* ed è diventata una società operativa; la Finmeccanica è una *holding*, mentre una volta era per larga parte società operativa; oramai invece è solo una *holding*. Ad un certo momento, dato che gli interessi principali della Finmeccanica sono concentrati nel nord, soprattutto nella zona del nord-ovest, non sarebbe il caso di trasportare la sede della Finmeccanica su Genova per avere concentrazione in tale settore?

Sono questi i problemi di carattere nuovo che volevo sottoporre alla sua attenzione.

Tornando alla mia interpellanza, la questione che preoccupa fortemente, con toni che definirei drammatici, tutti coloro che hanno a cuore non solo i problemi genovesi, ma anche quelli dell'industria del nord-ovest, e quindi di gran parte dell'industria italiana, è determinata dal fatto che ogni giorno perso comporta una accentuazione della drammaticità della situazione stessa. Qual è il motivo di questa grave preoccupazione? Qual è la ragione per la quale chiediamo che sia rispettato, in sede di privatizzazione, il principio dell'unitarietà? Abbiamo paura che, attraverso — userò anch'io una brutta espressione che è di moda — lo « spezzatino », aziende straniere riescano ad acquistare, magari anche con buoni risultati economici per il Tesoro, che farebbe cassa, le parti più interessanti e dotate di maggiore tecnologia del complesso industriale Ansaldo, salvo poi imporre le pro-

prie tecnologie sul mercato. Si perderebbe in tal modo una importante parte di mercato, che attualmente è caratterizzata — uso malvolentieri la parola *know how* — da una considerevole esperienza, frutto del lavoro di tante generazioni appassionate a questo stesso lavoro.

L'unitarietà ci consente che non si abbia a ripetere un fenomeno inquietante come quello verificatosi per la privatizzazione dell'Italimpianti, quando l'industria privata ha avuto modo di accaparrarsi a prezzi molto buoni le tecnologie più avanzate ed ha lasciato alla mercé di loro stessi, se non sulle spalle dello Stato, le zone più importanti.

Non conosco il manager che l'IRI — quindi in qualche modo il Governo — ha messo a capo dell'operazione Ansaldo, il dottor Lina; mi si dice che sia eccellente, ma a Genova qualche preoccupazione l'abbiamo perché è lo stesso manager che ha diretto le operazioni dell'Italimpianti che hanno portato a risultati sconcertanti. Vorrei quindi che il Governo, attraverso il processo di privatizzazioni, garantisca il principio dell'unitarietà.

Vede, onorevole sottosegretario, qualche voce maligna dice che vi siano interessi di altre industrie del nord, che magari temono che l'intervento sul mercato europeo di concorrenti che fanno anche altre cose possa danneggiare industrie torinesi. Non so se questo sia vero, ma se lo fosse dovrei dire che l'economia italiana è troppo FIAT dipendente e non mi sembra il caso di continuare su questa strada.

DOMENICO GRAMAZIO. Voi avete votato a favore della rottamazione: « FIAT dipendente » vuol dire anche la rottamazione. Non sei consequenziale.

LORENZO ACQUARONE. Onorevole sottosegretario, sostanzialmente le richieste che ho l'onore di sottoporle sono le seguenti: garantire l'unitarietà dell'azienda, garantire la permanenza a Genova della direzione aziendale e soprattutto — ed è la raccomandazione più pressante — fare presto. Ogni giorno

perduto è un giorno che si perde non solo in termini di costo del lavoro, ma anche in termini di commesse e di credibilità sul mercato.

PRESIDENTE. L'onorevole Stagno d'Alcontres ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00825.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Desidero illustrare la mia interpellanza in modo estremamente sintetico prima di intervenire in sede di replica. Vi è una domanda semplice, che vorrà una risposta univoca e non ambigua da parte del Governo: desideriamo sapere perché il Governo finanzia la Corea del sud.

La Corea del sud non è affamata, è l'undicesima potenza industriale del mondo con un reddito *pro capite* di 9 mila dollari l'anno, il doppio dell'Ungheria. Questo paese ha subito una crisi del sistema bancario pesantemente coinvolto in un sistema economico che non opera distinzioni troppo nette tra pubblico e privato, infatti in Corea i più eminenti esponenti politici sono anche ai vertici dei conglomerati industriali.

L'interpellanza tuttavia non contiene solo una domanda, ma anche una sommersa richiesta.

Noi chiediamo che alla scarsa trasparenza estera non corrisponda un'altrettanto scarsa trasparenza italiana nella gestione della cosa pubblica e in particolare in questo settore che abbraccia i più delicati monopoli finora di proprietà dello Stato. Nel caso contrario sarebbe questo un procedere ingiusto socialmente e scorretto economicamente.

Come avrò modo di spiegare in sede di replica, qualora alla menzionata richiesta non verrà data da parte dell'onorevole sottosegretario una risposta soddisfacente, emergerà chiaramente l'incongruenza dell'operato del Governo sul comparto estero.

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00844.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, è noto il contenuto dell'interpellanza sulla

vicenda Ansaldo ma, rispetto alla data in cui è stata presentata, mi preme sottolineare due questioni sulle quali desidererei avere risposte precise dal sottosegretario.

Già nel corso della settimana dovremmo venire a conoscenza degli elementi definitivi dell'offerta sul gruppo Ansaldo da parte del gruppo coreano Daewoo. Vorrei però rammentare al sottosegretario che in sede di audizione presso la X Commissione il professor Gross-Pietro ha riferito, a nome dell'IRI, che il gruppo era stato preferito per tre elementi messi in evidenza dall'*Advisor J.P. Morgan*, che aveva valutato le offerte. Il gruppo fu preferito sia perché garantiva il mantenimento dei livelli occupazionali, la possibilità di entrare nei mercati asiatici (e quindi una *partnership* commerciale che permetteva al gruppo italiano di conquistare fette di mercato per l'affermazione dei propri prodotti) sia perché non chiedeva dividendi per i primi tre anni.

È vero che nel corso di questa settimana capiremo come stanno esattamente le cose, ma dobbiamo anche verificare se nella valutazione dell'offerta finale di Daewoo questi tre elementi siano ancora validi. Come osservavano i colleghi che mi hanno preceduto, in questa delicatissima operazione il problema più importante è quello dei livelli occupazionali. La città di Genova e l'intera regione Liguria soffrono dell'oggettivo processo di deindustrializzazione, iniziato in parte con la questione delle acciaierie e oggi con la presenza dei due gruppi industriali più importanti sul terreno elettromeccanico dei trasporti, per cui ci chiediamo come sia possibile, se questi elementi sono stati mantenuti al punto da preferire questa *partnership*, che nell'ultimo mese siano stati presentati piani di ristrutturazione le cui cifre sono cambiate di settimana in settimana. Abbiamo sentito parlare di un complesso ristrutturativo del gruppo Ansaldo comprendente Genova, Lignano, Napoli e Gioia del Colle che prevedeva all'inizio 2.500 unità, che poi sono scese a 2.050 e successivamente a 1.539. Signor sottosegretario, siamo davvero sconcertati ri-

spetto a questo andamento della vicenda poiché non nascondiamo l'esigenza di una ristrutturazione, soprattutto in considerazione dello stato di sofferenza di Ansaldo-energia e tuttavia ci domandiamo come sia possibile che fino ad oggi non sia stata fatta chiarezza sul piano di ristrutturazione e come ciò non sia collegato ad una strategia industriale dell'intero gruppo.

Le mie domande non sono dettate da una difesa campanilistica della presenza industriale nel nostro territorio, ma da una preoccupazione che voglio qui manifestare poiché siamo in presenza di processi di cessione delle società partecipate del gruppo che, come ci ha detto l'azionista di maggioranza in Commissione, diventerà una *holding* industriale. Quello che ci preoccupa a tutt'oggi (il sottosegretario Ladu richiamava l'importanza della risoluzione approvata dalla Commissione attività produttive, che ci vede tutti vigili sul percorso che l'intero gruppo affronterà) è che, accanto alle pur necessarie operazioni di cessione e di ristrutturazione che debbono avvenire sull'intero gruppo in funzione della privatizzazione preannunciata nel biennio che ci attende, non riesco davvero a comprendere quale sia la strategia di ordine industriale che il nostro Governo propone per settori importanti sia nel campo civile che in quello della difesa e dell'aerospazio.

In sintesi, quindi, vorrei porre la seguente domanda: se Finmeccanica diventerà una *holding* industriale, quale sarà la strategia del Governo del mio paese affinché nel settore civile si persegua ancora uno sviluppo produttivo dell'elettromeccanica?

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00845.

NERIO NESI. Molte cose sono state già dette dai miei colleghi; io vorrei soltanto richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che, in modo piuttosto insolito perché non accade quasi mai, la Commissione che ho l'onore di presiedere ha votato la settimana scorsa un docu-

mento unitario che ha visto i deputati di tutti i partiti concordi, con l'eccezione soltanto di un voto contrario. Vorrei che il Governo meditatesse su questo fatto e soprattutto che ci dicesse se ha intenzione di essere coerente con l'impegno che gli ha affidato la Commissione a nome della Camera dei deputati. Non è una domanda banale, perché purtroppo non sempre ciò avviene; direi che molte volte il Governo ignora infatti gli impegni che gli affida la Camera dei deputati! Questa volta, però, siamo di fronte ad un fatto di importanza straordinaria e sarebbe grave se il Governo ritenesse di continuare ad operare prescindendo dal pensiero del Parlamento, autorevolmente espresso da una Commissione quasi all'unanimità.

Questa era la prima osservazione che intendevo fare.

Mi accingo ora ad illustrare la seconda osservazione.

Nella relazione svolta al Senato l'amministratore delegato della Finmeccanica ha assunto il seguente impegno: «l'attuazione del piano di riassetto e rilancio industriale finanziario di Finmeccanica garantirà al paese la salvaguardia del patrimonio industriale e tecnologico del quale già dispone in comparti di interesse strategico».

Sappiamo tutti che nella Finmeccanica sono racchiusi patrimoni di natura strategica e tecnologica fra i più alti del paese, i quali pongono Finmeccanica in cima all'interesse strategico del paese in alcuni settori.

La domanda che vorrei porre è la seguente: se questo impegno dell'amministratore delegato di Finmeccanica è condiviso dal Governo e come quest'ultimo intenda farvi fronte.

La terza domanda. Le trattative tra Daewoo e l'Ansaldo durano da quasi un anno. Mi rendo conto delle difficoltà esistenti, perché queste trattative sono state certamente rese più difficili dalla situazione della Corea, patria della Daewoo. Credo però che sia giunto il momento di avere dei dati più precisi di quelli a nostra disposizione in questo

momento. Taluni ministri ci dicono in maniera non formale che l'accordo prevederebbe un ingresso della Daewoo nel 50 per cento di tutte le attività dell'Ansaldo; però, da altre fonti ci viene detto che le cose non starebbero in questo modo. Credo che la Camera debba saperlo a questo punto e che debba essere informata sulla natura esatta di ciò che ha ottenuto la delegazione dell'Ansaldo, che si è recata recentemente in Corea; quali siano gli ostacoli che ancora si frappongono all'accordo; cosa preveda questo accordo in termini di partecipazione al capitale e di salvaguardia dei lavoratori. In sostanza, si chiede a cosa serva questo accordo, e in particolare se serva al mantenimento dell'occupazione e del livello tecnologico del paese.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'Ansaldo-trasporti, come è noto è in corso un'aggregazione di tutto il settore dei trasporti del gruppo Finmeccanica, quindi l'accorpamento della Breda. Credo che la Camera debba sapere quando questo avverrà e cosa comporterà in termini di occupazione per gli stabilimenti Breda nel sud.

Infine, credo che la Camera debba essere informata della situazione dell'aumento di capitale di 2 mila miliardi. A che punto è tale aumento? Qual è l'atteggiamento dell'IRI e delle varie banche interessate?

Signor Presidente, nel documento di programmazione che stiamo discutendo, per quanto riguarda Finmeccanica ci sono soltanto, a meno che non mi sia sfuggito qualcosa, due righe. Esse dicono che la riorganizzazione della società Finmeccanica verrà fatta attraverso un piano di intervento centrato sulla realizzazione di dismissioni, alleanze e *joint venture*. Onestamente mi sembra un po' poco. Io credo che la politica industriale sia altra cosa. Ho partecipato alle trattative, ma sulla politica industriale le mie posizioni sono diverse da quelle del Governo e quindi non ho nemmeno cominciato a discuterne; credo però che la Camera debba essere informata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli deputati, devo dire che molte delle preoccupazioni manifestate dagli interroganti sono le stesse del Governo. Non è un problema di emotività ligure, Presidente Acquarone, è un problema di emotività nazionale: Ansaldo non fa parte solo della storia genovese, ma del tessuto industriale italiano. Quindi ci sarà forse emotività anche nella risposta del Governo su questo tema. Così come la preoccupazione di mantenere un patrimonio tecnologico e scientifico nel paese è anche del Governo.

Mi scuso se nel rispondere alle interpellanze e interrogazioni dovrò ripetere alcune cose che soprattutto gli onorevoli deputati della Commissione attività produttive hanno già ascoltato. Il tema Finmeccanica e Ansaldo è all'ordine del giorno, quanto meno negli ultimi mesi, di ben tre interventi: ricordo quello del ministro dell'industria, è stato ricordato l'intervento dell'amministratore delegato di Finmeccanica e del presidente dell'IRI. Credo quindi che richiamerò alcuni argomenti e cercherò di aggiungere, anche in omaggio all'ordine del giorno richiamato dal presidente Nesi, ulteriori elementi a disposizione del Governo.

Non posso però sottacere che il ruolo del tesoro — ed è una premessa che richiamo ogni volta — è quello di azionista indiretto e che ai sensi della legge n. 359 del 1992 esercita i diritti dell'azionista secondo le direttive del Presidente del Consiglio, di intesa con il ministro dell'industria. Il ruolo del tesoro è quindi ispiratore di indirizzi, di strategie generali nei confronti dell'IRI, il quale trasferisce in forma più precisa tali indicazioni strategiche nel caso specifico a Finmeccanica che, a sua volta farà altrettanto, con sempre maggiore definizione, rispetto alle società partecipate, nel caso specifico di

oggi all'Ansaldo. Quindi, l'azionista pubblico partecipa solo a margine delle vicende che caratterizzano le singole società dei vari comparti di Finmeccanica, ma certo detta strategie di carattere globale, da cui pur segue puntuale attuazione.

Per quanto riguarda l'area oggetto delle diverse interpellanze e interrogazioni, cioè Finmeccanica che opera nell'area dell'elettromeccanica, è noto che si tratta di ragionare sul gruppo Ansaldo. Richiamo alcuni dati perché sia chiara a tutti noi la situazione in cui si trova questo gruppo.

Com'è noto, Ansaldo è un operatore storico del settore della *power generation*, con una gamma di prodotti completa per impianti chiavi in mano per la generazione di energia, che vanta un installato complessivo di 160 mila megawatt, pari al 5 per cento mondiale.

Ansaldo energia rappresenta, con ricavi di preconsuntivo pari a 2.550 miliardi di lire, di cui 68 per cento all'estero, il 15 per cento dei ricavi del gruppo Finmeccanica (da qui anche l'importanza di Ansaldo all'interno del gruppo di Finmeccanica). Il valore di mercato dei sistemi per la generazione di energia è stimato essere pari a circa 75 miliardi di dollari americani, e si prospetta, per il futuro, una lieve crescita pari al 3 per cento annuo, concentrata nelle aree a forte sviluppo (il *far east*), mentre il mercato nazionale si è fortemente ridotto. Il settore è anche caratterizzato da una forte competizione sia di mercato, sia di prezzo.

Ansaldo energia opera in un mercato che si caratterizza per una consolidata sovraccapacità produttiva e per una forte flessione della domanda, cui si accompagna una perdurante stasi del mercato nazionale. Inoltre, Ansaldo energia soffre di alcune debolezze competitive strutturali che ne pregiudicano la possibilità di competere come operatore indipendente su scala globale: dipendenza tecnologica su una vasta gamma di prodotti accompagnata da un *gap* dimensionale rispetto ai principali operatori. Ansaldo è infatti il settimo produttore mondiale — quarto in

Europa — con una quota di mercato del 3 per cento, pari ad appena il 23 per cento del leader mondiale (mi pare di ricordare che si tratti della Brown Boveri) e non ben posizionato per la struttura commerciale, in particolare sul segmento di mercato dell'Estremo Oriente; la riduzione dei ricavi di produzione per insufficienti ordini nel *power generation*, che nel 1997 sono passati a 800 miliardi, rispetto ai 2.500 miliardi del 1996. Ciò ha portato, nonostante profonde riduzioni dei costi di struttura, ad un risultato operativo negativo di 417 miliardi e ad un livello di debiti pari ad 1,1 volte il capitale investito. C'è da dire che nei primi mesi del 1998 vi è stato un certo arrivo di ordini che potrebbe essere stimato attorno ai 400-500 miliardi nei primi quattro mesi del 1998 (sono questi gli ultimi dati che ho potuto ottenere per rispondere agli interroganti).

Si pone, dunque, il problema di un piano industriale di ristrutturazione che abbia come obiettivo il recupero di redditività nel 2000. Si tratta di processi complicati che richiedono profonde ristrutturazioni, ed è evidente come solo nell'arco di un medio periodo sia possibile raggiungere un obiettivo di redditività. Sostanzialmente, il piano di ristrutturazione prevede due punti: la concentrazione della produzione sui prodotti a più elevato valore aggiunto, con un obiettivo del 35 per cento della produzione annua verso le attività della componentistica, e del 35 per cento verso il *service*, riducendo l'attività impiantistica legata alla fornitura di centrali elettriche chiavi in mano. Gli interventi prevedono di valorizzare i prodotti a più elevato valore aggiunto, quali turbine a vapore, turbogas, alternatori, caldaie a vapore e a recupero, di perseguire l'autonomia tecnologica nei prodotti turbine a vapore, alternatori e caldaie con investimenti per 50 miliardi; nel turbogas di Genova viene ipotizzata la rivisitazione dell'accordo di licenza con la Siemens, che va rivisto (credo che siano in corso trattative proprio per rivedere gli accordi della licenza con la Siemens).

Il secondo punto, per rispondere ad una domanda specifica degli interroganti, prevede l'utilizzo di cospicue risorse finanziarie. Gli impegni finanziari dell'azionista Finmeccanica sono per 850 miliardi, quale aumento di capitale, previsto nel corso del 1998, per creare una struttura patrimoniale più equilibrata a fine piano; dei 2 mila miliardi dell'aumento di Finmeccanica si può dire grossolanamente che 850 dovrebbero essere dedicati alla ricapitalizzazione dell'Ansaldo.

L'impatto economico e patrimoniale del piano prevede ricavi stimabili intorno a 2 mila miliardi ed un risultato operativo in deciso miglioramento nel 2000, per effetto dei processi di focalizzazione — chiedo scusa di questa orrenda parola — sui prodotti a maggior valore aggiunto. L'insieme di tali interventi dovrebbe rendere il settore più appetibile nell'ottica di un accordo di *partnership* internazionale che permetta di superare le debolezze di fondo strutturali di quest'area.

Stante la crisi a livello mondiale, non è ragionevolmente prevedibile nel medio termine l'acquisizione di ordini sui livelli storici consuntivi degli anni passati (ordini, come ricordavo, per 2 mila 400 megawatt nel 1996) e, conseguentemente, non appare realizzabile il superamento della crisi in atto nel brevissimo periodo. Sembra pertanto indispensabile e necessario realizzare al più presto l'avvio di questo piano di ristrutturazione, in quanto i maggiori volumi che saranno determinati dalla possibile alleanza con Daewoo, di cui dirò successivamente, potranno maturare solo nel medio periodo.

Deve essere comunque perseguita la ricerca di alleanze e *partnership* che consentano il contenimento della flessione dei volumi di attività e che assicurino altresì la disponibilità di tecnologie ed il rafforzamento patrimoniale del settore.

Per quanto riguarda la riduzione dell'organico, il piano è già stato comunicato ai sindacati in data 17 marzo 1998 e si ritiene che l'accordo con le parti sindacali possa portare ad una riduzione di circa 1.500 unità contro una previsione più elevata del piano iniziale.

È stato sollevato anche il punto della presenza a Genova di centri direzionali delle principali aziende, che non è messa in discussione allo stato delle mie informazioni. Oltre ai settori dell'energia e dell'industria ha il suo centro direzionale a Genova anche quello del segnalamento, che è il secondo operatore industriale del comparto e che è quotato alla borsa di New York.

Consentitemi di fare una breve sintesi della vicenda Ansaldo-Daewoo, anche in omaggio alle richieste fatte dal presidente Nesi di essere informato sullo stato della trattativa. Farò un breve riassunto storico per capire lo sbocco possibile della stessa.

I contatti tra Ansaldo e Daewoo si sono avviati nella prima metà del 1997 nell'ambito della ricerca di un partner commerciale in particolare per l'Ansaldo energia nel mercato dell'Asia e del Pacifico, che appariva come quello di maggiore interesse per una espansione commerciale ed industriale della elettromeccanica in un contesto mondiale che vedeva i mercati tradizionali occidentali affetti da una incipiente, grave crisi causata dal contrarsi della domanda e dall'emergere di una sovracapacità produttiva strutturale.

Tra i diversi operatori industriali e finanziari considerati, il gruppo coreano Daewoo si rivelava come il partner potenziale più interessato e con le più interessanti complementarietà, in particolare con le sue società Daewoo heavy industries e Daewoo constructions. Mi si consenta quindi di fare un'osservazione: trovare un accordo commerciale, industriale e finanziario con un'azienda collocata in Corea non mi pare significhi che vogliamo finanziare la Corea. Mi sembra che tra le due cose non vi sia alcuna relazione: la Corea è semplicemente il luogo in cui si trova un imprenditore che ha alcune caratteristiche industriali e finanziarie interessanti per l'alleanza con l'Ansaldo, che avrebbe la possibilità di espandersi in un mercato nel quale tutti tentano di espandersi, qual è quello asiatico. Non colgo dunque la connessione tra un'ipotesi di accordo con Daewoo ed il finanziamento della Corea.

Attraverso queste controllate il gruppo opera nel settore dei grandi impianti « chiavi in mano » nell'industria dell'energia. Ha inoltre un'attività nel settore del materiale rotabile ferroviario ed è alla ricerca di un partner in grado di fornire gli impianti e i componenti elettromeccanici per questi settori nel mercato dell'Asia-Pacifico e in altri (Medio Oriente, Africa e Russia) nei quali la Daewoo è fortemente presente o comunque intende penetrare.

Nel corso delle trattative, l'idea originaria di una *partnership* commerciale si evolveva configurando la possibilità di un'alleanza industriale mediante la costituzione di una *joint-venture* che vedesse la compartecipazione di Daewoo al capitale dei tre settori di Ansaldo (energia, trasporti, industria). Questa soluzione offriva alla Daewoo, oltre alla disponibilità di un partner tecnologico nei settori di suo interesse, la possibilità di stabilire una presenza strutturale nell'Europa occidentale, obiettivo a cui da tempo mirava e che aveva cercato di ottenere in passato attraverso un'acquisizione (mancata) con la Thompson. Per l'Ansaldo questa soluzione poteva rappresentare l'opportunità di avere non solo un'alleato commerciale, ma anche un partner finanziario per il consolidamento delle sue aziende e per una copertura finanziaria ed imprenditoriale sui grandi progetti chiavi in mano, supportati dalle tecniche di finanziamento note come *project-financing*.

Gli studi di fattibilità dell'alleanza e il *due diligence* preliminare, condotto dalla Daewoo sull'azienda Ansaldo, si sono svolti durante il secondo ed il terzo trimestre 1997, portando ad indicare una disponibilità da parte di Daewoo ad iniettare capitali in Ansaldo — peraltro in misura paritetica con la Finmeccanica — per pervenire fino al 50 per cento della partecipazione. Ciò peraltro sulla base dell'assunzione — da parte Daewoo — che la situazione delle attività e passività del gruppo Ansaldo fosse sostanzialmente in equilibrio.

Le discussioni sulla valutazione dell'Ansaldo e sulle possibili configurazioni

dell'alleanza arrivavano peraltro ad una pausa di riflessione in conseguenza della grave crisi che ha colpito il mercato finanziario e industriale dell'Asia e del Pacifico mutando radicalmente i presupposti su cui si erano basate le discussioni condotte fino ad allora; da un lato i grandi progetti, in particolare nel settore dell'energia, sono stati in gran parte rinviati o ridimensionati, dall'altro la capacità di Daewoo di assumere direttamente la responsabilità ed il rischio di grandi opere basate sul *project financing* veniva sostanzialmente ridimensionata per la crisi di quel comparto dell'economia mondiale.

Nel contempo la situazione del gruppo Ansaldo, in particolare di Ansaldo energia, subiva un drammatico peggioramento per il completo manifestarsi della crisi già incipiente ad inizio 1997 per i suoi mercati tradizionali, crisi aggravata dalla situazione in Asia orientale. In questo contesto IRI e Finmeccanica, pur continuando a considerare con interesse la *partnership* commerciale con Daewoo alla luce di un'augurabile e sufficientemente rapida ripresa del mercato nell'Asia-Pacifico, hanno ritenuto necessario esplorare la possibilità di alleanze alternative con grandi operatori elettromeccanici occidentali, anche perché comunque è necessaria per l'Ansaldo una *partnership* tecnologica, in particolare nel settore più avanzato dell'energia e del turbogas. Peraltro nessuna delle alternative esplorate ha indicato la possibilità di mantenere una sostanziale integrità dei settori *core* di Ansaldo o comunque un adeguato mantenimento delle singole realtà industriali in una sostanziale difesa dei livelli occupazionali e di unitarietà del gruppo.

L'IRI e la Finmeccanica hanno pertanto deciso, ad inizio 1998, di affrontare radicalmente la soluzione, impostando un ampio ed incisivo programma di ristrutturazione della struttura patrimoniale e industriale dell'Ansaldo, in particolare dell'energia, in modo tale da permettere all'Ansaldo di ricollocarsi in una condizione di viabilità industriale, come nucleo *stand alone*, come premessa alla continua-

zione della ricerca di alleanze commerciali e tecnologiche, che si ritengono comunque indispensabili. Ripeto che in particolare è prevista una ricapitalizzazione per 850 miliardi di Finmeccanica ed un ridimensionamento degli organici intorno alle 1.500 unità (l'ordine di grandezza sul quale si sta trattando con i sindacati). La gestione di questa società è da ora mirata alla ricerca ed alla realizzazione di contratti con sostanziale ricaduta industriale e limitazioni dei rischi imprenditoriali e finanziari, concentrando sostanzialmente l'attività sulla pura impiantistica elettromeccanica, sulla componentistica e sul *service*; un piano di ristrutturazione è previsto anche nel settore dei trasporti, con l'integrazione di Breda ed Ansaldo trasporti. Nel settore industria in generale è previsto un ridisegno del portafoglio dei *business* con la dismissione di quelli non considerati essenziali o comunque non facenti parte del *core business*.

Contemporaneamente è ripreso il colloquio con la Daewoo su basi concrete e realistiche, tendenti a verificare in termini brevi la possibilità di realizzare un'alleanza sostanzialmente concentrata sull'energia ed eventualmente sull'industria (il che è ancora oggetto di trattativa). Questa alleanza dovrebbe valorizzare le indubbe capacità commerciali della Daewoo, le sue capacità di gestione come *main contractor*. L'alleanza dovrebbe esercitare un'azione di ricerca selettiva di grandi contratti « chiavi in mano » e finanziari e comunque prevedere per questo un'adeguata suddivisione di responsabilità fra operatore civile — Daewoo — ed Elettromeccanica Ansaldo. L'alleanza con la Daewoo può porre inoltre le premesse per un notevole miglioramento del posizionamento competitivo dell'Ansaldo alla ricerca del mercato dell'est Pacifico.

Una serie di missioni svolte in Corea dall'inizio del 1998 ha permesso di presentare alla Daewoo i nuovi programmi dell'Ansaldo — sostanzialmente, il suo piano di ristrutturazione — e di definire più concretamente la possibilità e gli indirizzi di una eventuale intesa. Tuttavia,

le visioni di IRI-Finmeccanica e Daewoo sull'alleanza non sono ancora coincidenti — questo va detto con molta franchezza — in particolare per quanto riguarda l'ammissione di Ansaldo energia e il coinvolgimento nel *project financing*. Tuttavia, esistono da ambo le parti interessi ed elementi concreti per poter pervenire in tempi brevi a definire la fattibilità di un'alleanza e la sua configurazione: ciò è oggetto di trattativa proprio in questi giorni, perché mi risulta che venerdì prossimo vi sarà un incontro su basi reali, che non riguarderà cioè più le premesse, ma la concretezza di un piano Ansaldo per portare a termine, come il suo *management* ritiene, l'alleanza con Daewoo. Gli onorevole interroganti possono comprendere che si tratta di incontri ancora riservati, come è proprio di queste trattative, ma vi è l'auspicio del Governo che essi possano giungere ad un punto di chiarezza entro la fine di questo mese o l'inizio di maggio, in modo da avere un punto di riferimento preciso su quali possano essere gli accordi e gli sbocchi dei rapporti tra Ansaldo e Daewoo.

PRESIDENTE. L'onorevole Acquarone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00832.

LORENZO ACQUARONE. Onorevole Presidente, la prassi parlamentare vorrebbe che a questo punto io mi dichiarassi soddisfatto o insoddisfatto, ma io debbo fare una distinzione. Se ho riguardo al modo competente, serio ed approfondito con il quale il sottosegretario Cavazzuti ha risposto alla mia interpellanza, debbo dirmi largamente soddisfatto, in quanto ancora una volta il sottosegretario Cavazzuti ha dato prova di serietà, di competenza e di conoscenza dei problemi. Se, invece, debbo guardare al contenuto della sua risposta, non posso dichiararmi né soddisfatto né insoddisfatto: debbo dichiararmi, come del resto era nelle premesse della lunga e competente risposta dell'onorevole sottosegretario, in preoccupata attesa, in quanto mi rendo conto della difficoltà di queste trattative; ma mi rendo

anche conto, d'altra parte, che ogni giorno perso — come dicevo nell'illustrazione della mia interpellanza — contribuisce ad aggravare la situazione.

Onorevole sottosegretario, né io né lei, credo, siamo favorevoli al teorema di Coase, alla teoria nordamericana per cui se un'impresa è malata deve uscire dal mercato, ma, ammesso che lo fossimo, la stessa teoria della scuola di Chicago ci dice che dobbiamo andare a vedere perché un'impresa è malata. Ora, noi qui non possiamo dimenticare che la crisi dell'Ansaldo nasce, fondamentalmente, da quella che è stata — parlando con il senno di poi — un'improvvida decisione dell'intera collettività nazionale: tale crisi, infatti, nasce dal referendum che ha abolito l'energia nucleare nel nostro paese. Potrei dire, con il senno di poi, che non so quanto sia stata improvvida, perché avrei piacere di conoscere la quota di energia nucleare che oggi l'Italia importa da paesi confinanti, che credo si aggiri intorno al 27 o al 28 per cento.

Ci troviamo così in una situazione in cui abbiamo gli stessi pericoli, perché non saranno certo i confini nazionali a bloccare i rischi nucleari, ma paghiamo molto di più, pur non avendo un controllo sull'energia nucleare. Lì nasce la crisi dell'Ansaldo ed allora, in qualche misura, se la collettività nazionale è la prima responsabile della crisi di questo settore industriale, anche se fossimo dei liberisti puri, dovremmo pur pensare che la malattia dell'azienda è imputabile non alla stessa azienda ma ad una scelta politica della collettività nazionale, sulla quale quindi io, che non appartengo alla schiera degli assistenzialisti, ritengo che una quota parte di responsabilità e conseguentemente dei costi debba pur gravare.

Questo mi spinge a chiedere che nelle trattative il Governo, pur mantenendo le sue posizioni, nell'ambito degli indirizzi che deve dare, tenga conto di questa situazione del tutto particolare, per cui ci troviamo di fronte ad un'azienda che non è in crisi per proprie deficienze, per cattiva direzione, ma perché ad un certo punto, quando gli investimenti erano nel-

l'ordine di migliaia di miliardi, è intervenuto un referendum che ha bloccato le sue possibilità di sviluppo.

PRESIDENTE. L'onorevole Stagno d'Alcontres ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00825.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Signor Presidente, non posso ritenermi soddisfatto dalla non risposta del sottosegretario. Ritengo quindi opportuno soffermarmi sui motivi per i quali trovo questa operazione ingiusta socialmente e scorretta economicamente, anche con riguardo alla legge e alla giurisprudenza.

Il ministro Bersani, rispondendo in Commissione attività produttive ad alcune interrogazioni, ha insistito sulla necessità di strategie orientate all'estero per l'Ansaldo, ha parlato di globalizzazione e di sfide tecnologiche, soprattutto di ricerca di un partner internazionale che non sia solo commerciale ma anche finanziario, un partner che metta a disposizione le risorse finanziarie adeguate per la ristrutturazione dell'Ansaldo nel suo complesso, azienda — giova ricordare — il cui indebitamento complessivo ammonta a 2.200 miliardi. Anche se è vero che l'Italia è uno dei maggiori partner commerciali di Seul, mi chiedo quale sia stato l'interesse della Daewoo a risanare un'azienda che nel settore dell'energia, a dire dello stesso ministro, è completamente decotta e nel settore trasporti risente pesantemente del calo dei prezzi internazionali e della riduzione degli ordinativi da parte delle Ferrovie dello Stato. Evidentemente la Daewoo è molto affezionata a Genova, visto che ne sponsorizza pure la squadra di calcio.

D'altronde, è ancora da dimostrare che la Daewoo abbia i mezzi finanziari sufficienti, visto che, almeno secondo le notizie riportate dai quotidiani economici, già da qualche anno gli analisti parlano di opacità della gestione economica: infatti, su 3 lire impiegate dalla Daewoo, 3,4 sono debiti. Tutto questo mentre la Samsung, altro gigante industriale della Corea del sud, intende ridurre l'utilizzo della capa-

cià produttiva dei suoi stabilimenti esteri per accrescere i livelli produttivi interni ed aumentare le esportazioni. Sembra dunque che nei piani di intervento dell'autunno scorso vi fosse una colossale partita di giro con i soldi degli italiani, una quantità di denaro forse pari a quella che il Governo intendeva ottenere con gli aumenti dell'IVA, introdotti nonostante tutti gli inviti alla ragione e le battaglie dei rappresentanti delle categorie produttive ed, in Parlamento, da parte dell'opposizione.

Vorrei ricordare, signor Presidente — vengo alla scorrettezza economica di certe operazioni —, che il recupero della competitività del nostro paese passa attraverso la revisione del costo del lavoro; quello italiano non potrà mai diventare l'ambiente ideale per gli investimenti produttivi fino a quando si continuerà a manovrare il denaro pubblico in favore dei satrapelli locali interni o esterni.

Quanto al prestigio internazionale che deriverebbe dall'operazione di salvataggio delle banche coreane, la cautela mostrata dagli Stati Uniti nelle politiche di aiuti diretti a spese dei contribuenti americani è illuminante, come peraltro è specificato nell'atto di sindacato ispettivo che stiamo discutendo. E a proposito di prestigio internazionale, il nostro paese pagherà un tributo molto duro per rispettare i vincoli di finanza pubblica, una volta raggiunta l'integrazione monetaria e attuate le disposizioni del Trattato di Maastricht. Peraltro, gli interventi di salvataggio di banche ed imprese che sarebbero dovute fuggire da tempo dal mercato, come quello a favore della Corea del sud e dell'Ansaldo insieme, saranno vietati all'interno dell'Unione europea.

Nell'interpellanza si parla di famiglie povere; l'ingiustizia sociale è una verità della scorrettezza economica, non solo in materia di sanità o di assistenza alle categorie più deboli. Anche quando si gioca la partita delle privatizzazioni delle industrie di Stato per soddisfare richieste dal fiato corto si corre il rischio di utilizzare risorse in modo inefficiente a danno di tutti i cittadini. È rimasto

l'esempio delle aziende SIR, dieci anni fa, che i sindacati vollero vendute in blocco alla Montedison, che a sua volta, dopo alcuni anni, le rivendette singolarmente sui rispettivi mercati. Rispetto a dieci anni fa, tuttavia, siamo in tempi di vacche magre, con indicatori di crescita tra i peggiori dal dopo guerra. Per evitare, dunque, l'accusa di dilapidare il denaro, spendendolo per salvare la Corea ed il prestigio internazionale dell'Italia, chiediamo al Governo una trasparenza e una chiarezza di intenti totale. Mi rendo tuttavia conto che ciò è difficile ed è difficile anche essere soddisfatti da chi è abituato a metodi di governo abitualmente sordi alle ragioni di tutti gli altri. Sono i metodi dei « buoni », tutti gli altri sono i « cattivi »: il dubbio, con il marxismo-leninismo, non esiste.

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00844.

GRAZIA LABATE. Ringrazio il sottosegretario Cavazzuti per averci, con una puntualità metodologica molto precisa, illustrato il quadro degli avvenimenti così come essi si sono profilati fin qui. Nelle stesse parole del sottosegretario — che lo diceva esplicitamente — abbiamo notato questa preoccupazione per la complessità dell'operazione. Tuttavia, lo ringrazio da questo punto di vista, perché ci consente, anche per quel che riguarda la funzione parlamentare, di guardare con molta attenzione a ciò che succederà negli incontri da venerdì in poi. Quindi, esprimo soddisfazione per questo, per aver riportato con oggettività lo svolgimento del percorso svolto fin qui dai diversi soggetti interessati.

Esprimo invece insoddisfazione per un punto, nonostante sia — voglio ribadirlo — consapevole della complessità. Il presidente Nesi ha richiamato due righe del DPEF, e da un certo punto di vista mi rendo conto che forse non avrebbero potuto essere scritte che così, allo stato dell'arte del processo generale di ristrutturazione del gruppo e in esso delle

cessioni e delle ristrutturazioni delle società partecipate. Tuttavia, proprio per il richiamo fatto dal sottosegretario Cavazzuti al ruolo del Tesoro come azionista indiretto (che però agisce, come recita la legge n. 359, su indirizzi strategici del Presidente del Consiglio e in accordo con i ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria), ritengo che, proprio per la consapevolezza della complessità dell'operazione in atto, una maggiore chiarezza degli indirizzi strategici da perseguire da parte del Governo sia d'obbligo. Solo essa infatti può consentire di fare una valutazione obiettiva degli accordi esistenti o di quelli che vi potranno essere in futuro per altre problematiche del gruppo e solo essa potrà dire in che modo — secondo il richiamo fatto dal vicepresidente Acquarone — la nostra società deciderà di avere un ruolo industriale importante, strategico su settori riconosciuti anche dal sottosegretario Cavazzuti come ad alta innovazione tecnologica e strategici per l'economia italiana.

Questo non vuol dire che si tratti dei vecchi interventi dello Stato nell'economia che abbiamo conosciuto fin qui; si tratta della capacità strategica del nostro Governo di prevedere in quale modo — se si ritiene che tali interventi siano strategici — essi vadano finanziati. Ecco perché un punto della risoluzione della X Commissione richiama la necessità di un piano di investimenti capaci di implementare nel medio e lungo periodo attività che questo Governo, insieme con il Parlamento, avrà ritenuto strategiche per l'economia.

Da questo punto di vista l'insoddisfazione non è relativa alle parole del sottosegretario Cavazzuti, ma ad un generale stato di discussione del nostro Governo, che fino ad oggi non mi pare abbia affrontato o potuto affrontare con cognizione di causa la definizione di un indirizzo strategico e delle finalità da perseguire in questi settori importanti del comparto civile. Sappiamo che i piani sono a medio e a lungo termine, ma

dipende dalle premesse e dalle variabili che in un piano si introducono il fatto che esso vada a buon fine.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00845.

NERIO NESI. Non userò le parole così diplomatiche della mia collega Labate: purtroppo la risposta che il sottosegretario ha dato ha delle carenze serie.

Innanzitutto egli non ha dichiarato formalmente se il Governo intenda attenersi agli impegni che la Camera gli ha affidato attraverso la Commissione che ho l'onore di presiedere. In secondo luogo egli non ci ha fornito (forse non poteva farlo, me ne rendo conto) alcuna previsione di minore occupazione a Genova, a Legnano, al sud in relazione agli accordi — che d'altra parte tutti riteniamo utili — con la Daewoo.

Né ci è stato fornito alcun dato su questioni che non attengono a tali accordi, cioè che cosa voglia dire in termini di occupazione l'accordo Ansaldo trasporti-Breda, che riteniamo comunque giusto concludere. Abbiamo il dovere, oltre che il diritto, di sapere che cosa ciò voglia dire in termini di minor occupazione.

Dico questo, signor sottosegretario, anche perché mentre il Governo sottopone al Parlamento un piano ambizioso, e da noi approvato, di aumento di 700 mila posti di lavoro in tre anni ai vari livelli occupazionali, qui ci troviamo di fronte (ed il suo silenzio ci preoccupa più che le sue parole) a diminuzioni reali. Le 700 mila persone sono ipotetiche, sono una speranza che dovrebbe derivare da una serie di fattori; qui c'è un dato preciso, di cui tutti parliamo. Non credo che il Governo non voglia dirci queste cose: non può farlo, ma ad un certo punto dovrà pur dirle e ciascuno di noi dovrà assumersi le sue responsabilità di fronte alle persone che ci hanno mandato qui. Si tratta in primo luogo del Governo, ma non soltanto di esso: questo è un problema che riguarda tutto il Parlamento.

Voglio cogliere questa occasione — mi consenta, signor Presidente — per dire una